

In TV il ciclo sulle angosce infantili

Metti un bambino sul lettino dello psicanalista

Una stanza volutamente serena, con fiori e comode poltrone, giochi ammucchiati, un tavolo rotondo ripreso in primo piano, intorno al quale - da puntata a puntata - mutano i personaggi di una scena sempre uguale: una seduta di terapia familiare. La televisione strizza l'occhio alla psicanalisi infantile: la telecamera piazzata nello studio dell'analisi scopre impietosa e critica, dietro le sofferenze dei bambini, fratture, cedimenti, ombre, angosce di una famiglia divenuta ormai « luogo di non-incontro » per tutti i suoi componenti.

Scuola Educazione. Il programma si rivolge agli adulti e nelle intenzioni degli ideatori, Sabina Manes e Ernesto Guida, non vorrebbe « risolvere problemi o offrire codici di comportamento, ma proporli come spunto per una comprensione più cosciente di tutti i fattori sociali, genetici, ambientali e fantastici che entrano in gioco nella costruzione della personalità del bambino ».

Ogni trasmissione si articola in due tempi: in un breve sceneggiato (drammatico) seguito da un dibattito con psichiatri, psicoanalisti, psicoterapeuti. Protagonista del filmato è sempre il bambino; dietro alle sue nevrosi portate piano piano alla luce da racconti spezzati e da ricordi confusi, si affollano i traumi del passato.

E dopo la descrizione del sintomo, lo sceneggiato galoppa speditamente verso una conclusione ad effetto dove urlata o sussurrata viene rivelata come causa traumatica sempre una dinamica familiare fortemente scompenzata. La prima puntata, odierna, si chiama « Brutti sogni ». Fabio, il protagonista, ha quasi sei anni, un ciuffo di capelli biondi e teneri e due sperduti occhi azzurri: « Il bambino è nervoso - lamenta la madre con la terapeuta - non riesce a dormire, lo disturbano i sogni. A volte, svegliandosi mi racconta di un cane che lo rincorre o di un cassone che diventa sempre più grande fino a invadere tutta la stanza o ancora di ondate terribili e paurose che non gli danno scampo ». E alla fine, con Fabio angosciosamente stretto alla mano della madre, i perché del dramma ci vengono finalmente rivelati: le difficoltà del bambino sono cominciate, quando, morto il padre, la madre si è risposata.

E dopo lo sceneggiato, puntuale, il professor Salvatore Grimaldi, neuropsichiatra infantile e psicoanalista, sottolinea il carattere ossessivo del rapporto tra Fabio e la Madre. Viene fuori così dalla discussione che la donna utilizza inconsapevolmente i sintomi del figlio contro i suoi complessi di colpa per aver troppo rapidamente sostituito il marito morto con un altro. E la soluzione è a questo punto trovata: Fabio agisce l'ag-



Maria Silvia Farci

« Il sogno di Laura »

CINEMAPRIME

Ma Bergman fa scuola anche ai somari

IL SOGNO DI LAURA - Regista: George Sluizer. Interpreti: Bibi Andersson, Sandra Dumas, Anthony Perkins. Tratto dal romanzo "Two women" di Harry Hultsch. Drammatico. Olandese, 1979.

Paradiso Terrestre. Un attimo dopo, le due entrano in casa della tarda, e la ninfa fa: « Dai, andiamo a letto ». Gli spettatori a modo si guardano in faccia terrorizzati, presi in trappola. Quante superstitie guardone habitué del locale « quarcia le tenebre esultando, gridando goiti! ». Ma non va la prendete a cuore, sia gli uni che gli altri, c'è poco da stare allegri, il rapporto transessuale-razionale è arduo assai da realizzare. Non si va mica a letto così, come fanno al cinema. E il neoregista olandese George Sluizer, che di cinema evidentemente ne capisce poco, le tribolazioni non ce le risparmia di certo.

D'altra parte, tutti questi timori non sono mica infondati, poiché il famoso ex marito, risposatosi altrove con prole, accorre tempestivo a reclamare presso l'antica consorte: « Mi hanno detto che sei diventata lesbica ». Il voyeur, sfrontato, intanto commenta: « Sì, ma non si è ancora visto niente ». Andiamo avanti. Il terzo (i due coniugi e la Lolita) si intreccia finalmente ad una « prima », a teatro, un po' squilibrata e molto fessosa. Le due amanti ne escono rinalizzate (« Bello, no? Non ti ha fatto pensare a noi due? »), l'uomo invece, che fra le tante virtù, possiede anche quella di giornalista di spettacolo, dice sempre la stessa menata (« Nelle tragedie greche ci sono due ragioni, quella degli Dei e quella degli uomini, questo è il dilemma ») mentre sbircia la

pupa cercando di far colpo. A noi, l'avrete capito, lui sembra molto goffo invece, a quanto pare, la bimba ci casca. Infatti, eccola il che scappa con l'ex marito della sua amante lasciando quest'ultima disperata e prostrata. Tanto torna, torna, perché il film è più serio di così. Quella scocchina arriva in taxi dopo un paio di settimane, urlando « Sono incinta, volevo darti un figlio ». La povera donna, che nell'attesa si era pure tagliata i capelli a mo' di ci, va a nozze. Ma il fatto è amaro. Torna anche l'umiliato ometto, e decide di lavare l'onta col sangue. Mentre lo portano via gli sbirri, la ex moglie, furiosa, gli grida dietro: « Hai ucciso mio figlio! ».

« Tra Carolino Invermido e Ingmar Bergman, entrembi acuti conoscitori dell'animo umano, ce ne corre. L'olandese George Sluizer il sposa in questo gelido ridicolo melodramma, attuando più o meno l'operazione che fanno, modestamente, clementemente e quotidianamente i rotocalchi scandalistici. L'argomento, complesso, ne soffre gli attori pure. Il pubblico agnolizza. Resta da chiedersi perché mai la Anderson e Perkins (la piccola Sandra Dumas, vabbè non ha l'età per capire) si siano prestati con quel popò di battute nel copione. Si son fatti infuocciare dall'alibi culturale, come il gentile e malcapitato pubblico? Sarà, ma a volte val bene ricordare quel che diceva Hitchcock (« Gli attori sono bestie »,) soprattutto a proposito di quelli dall'interpretazione mentale », come i due genietti in questione. d. g.

Un singolare documentario al Festival dei Popoli

Woody, la commedia di un uomo difficile

Il celebre attore si confessa davanti alla macchina da presa di André Delvaux - Inchiesta sulla « città del cinema » voluta da Mussolini a Bocca d'Arno



Woody Allen in una classica posa

Dal nostro inviato FIRENZE - Woody Allen oscuro oggetto del desiderio? Sembra una follia. Eppure è accaduto. Messaggio di tanta passione è André Delvaux, austero cineasta belga di finissimo talento e di rigoroso stile (Una sera, un treno), Maci sotto modo: si sono visti e si sono evidentemente piaciuti. Un colpo di fulmine. Supponiamo sia nato pressappoco così il film A Woody Allen con amore dall'Europa, una dirimpiente mattonata tra le tante contrizioni sotto specie cinematografica, approdate al Festival dei Popoli.

In novanta minuti di protezione Woody Allen ci spiega tutto di sé. Sul set del suo ultimo, controverso film Stardust memories, a casa, dovunque sia, Delvaux lo ritrae, lo interroga, ascolta, ci ripensa su, taglia e cuce immagini, parole. Il film è restituito rimodellato al nero, suonissimo, insospetito. Tanto per cominciare, Allen non è un tipo ilare, ma più seriosamente serio. Il nostro agitarci, il nostro voler fare e stralare è una lotta rabbiosa contro la morte. Non sappiamo rassegnarci all'idea di arrenderci ad essa. Così la nostra visione del mondo appare continuamente offuscata, tanto da non distinguere le cose davvero importanti da quelle insignificanti. Talora, però, basta un trauma, una grave malattia per mettere immediatamente a fuoco ogni cosa. Ma poi, in genere, passa e ritorna la caligine. Ovvero ricominciamo ad agocciarci, a sfianarci per realizzare smodate ambizioni.

Ed ecco, dunque, la questione della morte, accolta momentaneamente dalla porta, riaffacciarsi insistente sugli schermi del Festival dei Popoli. Infatti, sulla scia del distinguo film scritto da Woody Allen, arriva subito di rincalzo un'altra storia non proprio confortevole: l'interazione e la sfera di Woody Allen, il sapere e la soggettività della

stici al limite del patetico. Ma anche nel dopoguerra, pur dopo una dispendiosa ricostruzione degli impianti danneggiati dai bombardamenti, la produzione di Tirrenia non riuscì mai a decollare verso livelli apprezzabili. Acquisito nel frattempo dall'intraprendente Carlo Ponti, l'intero apparato riprese a funzionare a stento soltanto come base di supporto di Cinecittà. Con la conseguenza che man mano si affievolivano le risorse finanziarie e, in un'ottica di sviluppo e stampa, ad esempio vennero progressivamente emarginate e costrette a lavorare altrove. La situazione si trascinò così, pensosamente, fino al '70 - l'ultimo film realizzato in un'ottica industriale naturale di Mauro Bolognini - quando gli « studios » restarono definitivamente deserti e inoperanti. Qualcosa non aprirà certamente che essi possano riprirsi, ma per ora in questa cattedrale soltanto la polvere e la gragnola.

cultura, la nevrosi del successo e l'apparata dedizione al chiaro, l'irrazionalità delle morti e la calcolata strategia vitalistica. « In realtà - confessa superboh Woody Allen - il nostro agitarci, il nostro voler fare e stralare è una lotta rabbiosa contro la morte. Non sappiamo rassegnarci all'idea di arrenderci ad essa. Così la nostra visione del mondo appare continuamente offuscata, tanto da non distinguere le cose davvero importanti da quelle insignificanti. Talora, però, basta un trauma, una grave malattia per mettere immediatamente a fuoco ogni cosa. Ma poi, in genere, passa e ritorna la caligine. Ovvero ricominciamo ad agocciarci, a sfianarci per realizzare smodate ambizioni.

Ed ecco, dunque, la questione della morte, accolta momentaneamente dalla porta, riaffacciarsi insistente sugli schermi del Festival dei Popoli. Infatti, sulla scia del distinguo film scritto da Woody Allen, arriva subito di rincalzo un'altra storia non proprio confortevole: l'interazione e la sfera di Woody Allen, il sapere e la soggettività della

quella, ricostruita sul filo della commossa memoria dell'attesa attrice Paola Barbara e del non aperto fervore del gaillardio vecchio cinema tirolese Luis Trenker, sull'ascia e sulla codula di Tirrenia, a città del cinema » che Mussolini volle costruire sulla costa litoranea per Giovechino Forzano, profumore cinema-teatrale del regime fascista. Nell'aprile 1941 Hollywood a Bocca d'Arno destinato ad integrarsi in una serie televisiva della Sette Tre, costruì una « città morte » del cinema italiano, Piero Mechini rintraçcia qui, con semplicità e misurato linguaggio espositivo, i presunti splendori e le sicure miserie di un apparato industriale che avrebbe dovuto costituire, negli anni Trenta e per l'avvenire, la struttura portante della cinematografia « autarchica » ricostruita sui fondi del fallito Hollywood. Fino allo scoppio del secondo conflitto mondiale, per altro, le cose andarono ben diversamente: pochi e mediocri film scrissero il rimarchevole Imperatore della California del citato Luis Trenker, una gestione inaccettabile, vezzisti diot-

A questo punto bisogna proprio dirlo: soltanto il cinema genera cinema. Sembra una regola costante. Almeno al Festival dei Popoli. Alla felice prova dell'accoppiata Allen-Delvaux e al garbato lavoro di Piero Mechini vanno aggiunti, infatti, di rigore i documentari incentrati su tre protagonisti del mondo dello schermo quali i registi Billy Wilder, Don Siegel e la palorosa studiosa franco-tedesca Lotte Eisner. Nell'arco di anni, circostanze ininterrotte (particolarmente appassionante quella al « mittleuropeo » Wilder cui fanno da guide « spoglie » Jack Lemmon e Walter Matthau), queste vecchie glorie fanno capire, attraverso un excursus sgraziosamente didascalico, le circostanze in cui è stata la storia di oltre cinquant'anni, soprattutto una cosa: il cinema è stato (e resta), anche oltre gli iterati guizzi di scettico disamore, non soltanto il miglior tempo della loro vita, ma la vita stessa. Sauri Borelli



PROGRAMMI TV

- TV 1: 8.25 EUROVISIONE - Italia: Madonna di Campiglio - Sport invernali: Coppa del mondo di sci, slalom speciale... 13 GIORNO PER GIORNO - « Rubrica del TG1 »... 13.25 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento... 14.10 TILT - Discoteca-spettacolo con Stefania Rotolo e Gianfranco Funari... 15.25 SPECCHIO SUL MONDO - TG1 informazioni... 16.30 IL ROSSO E IL NERO - di Stendhal - Regia di S. Gherasimov... 17 TG1 FLASH... 17.05 2, 1, CONTATTO, di Sebastiano Romeo e Grazia... 18 DSE - L. VAN BEETHOVEN, di Conrad Fischer (1)... 18.30 PRIMISSIMA - Attualità culturali del TG1... 19 CLETO TESTAROSSA E LE ALI DELL'UOMO - Dia. animato... 19.20 LE AVVENTURE DI DAVID SALFOUR - (3) con De... 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO... 20 TELEGIORNALE... 20.40 L'IMMAGINE ALLO SPECCHIO - Film di Ingmar Bergman con Liv Ullmann, Erlend Josephson (3) e... 21.35 HOLLYWOOD - Gli anni ruggerati del cinema muto (3) di Kevin Brownlow e David Gill... 22.25 GLI INVINCIBILI: « LA STRADA N. 27 », con Robert Vaughn, Tony Anholi. Regia di Don Leaver... 22.55 TELEGIORNALE - Nel corso della trasmissione: Madonna di Campiglio: sport invernali: Coppa del mondo di sci: Slalom speciale maschile (sintesi) - Oggi al Parlamento - Specchio sul mondo.

- TV 2: 12.30 CARO PAPA' - « Torna a casa piccola Sheba »... 13 TG2 - ORE TREDICI... 13.25 DSE - USANDO LA CINEPRESA, a cura di M.P. To... 15 GIORNI D'EUROPA - Di Gastone Favero... 16.30 LA BANDEA DEI CINQUE - Telefilm « I cinque alle prese con strane persone », regia di Peter Duffel... 17 TG2 - FLASH... 17.05 IL POMELOGGIO (2. parte)... 18 DSE - IL BABUINO E LA PSICANALISI - Di Sabina Manes (1. p.)... 19.30 DAL PARLAMENTO - TG2 Sport sera... 19.55 BUONA SERA CON... « IL PIANETA TOTO » - Programma in 25 puntate di G. Govetti... 20.45 TG2 STUDIO APERTO... 21.00 TG2 NOTTE - A cura di Tito Cortese e Stefano Gentilici

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1: GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 6: Risveglio musicale; 9: Radioscuola; 11: Giorno quotidiano; 12: Vol ed lo; 13.5: La diligenza; 13.30: Via Astor Tenda; 14.08: L'incoscienza musicale; 14.30: Malcostume, mezzo gaudio; 14.38: Rally; 14.50: Sirentano; 14.50: Il profumo del teatro; 15: Luigi Comi; 17.05: Patchwork; 18.25: Rock music; 19.20: Fugine dimenticate della musica italiana; 19.30: La civiltà dello spettacolo; 20.05: Con-